

L'Arena di Pola

GABRIELLI TV
via Zara 8
GORIZIA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Dir. Red. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Red. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione VGD

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690 trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

Troppi binari per una politica

Spesso siamo indotti a domandarci se in Italia esista un solo governo o se ne esistano due, tre o quanti sono praticamente i partiti. Questa domanda si pone in particolare con riguardo a quanto sta avvenendo nel campo della politica internazionale, e in modo specifico nei confronti delle relazioni e dei rapporti con la Jugoslavia. In quest'ultimo caso si sta assistendo da tempo, troppo tempo per la verità, a dei fatti sorprendenti, che stanno a provare un indirizzo assai curioso seguito da Belgrado, dove si preferisce studiare e avviare rapporti, discussioni e accordi con singoli partiti italiani, anziché con le sedi dirigenti responsabili. In dipendenza di questa strana procedura, si sono potuti vedere i pellegri del Partito comunista italiano andarsene in Jugoslavia, non solo per fare atto di contrizione ai piedi di Tito e chiedere il suo perdono, ma nel contempo combinare degli accordi per scambi di vario genere, come se la principale azione di politica estera fosse svolta da via delle Botteghe Oscure. A sua volta anche il segretario dei socialisti saragatiani, Matteotti, si è messo sulla stessa strada; anche lui, a quanto pare, ha trattato e discusso e si ripromette di farlo pure in seguito, coi capi titini. Insomma col regime comunista di Tito a chiunque, in Italia, è lecito intrattenere rapporti, allestire incontri, stabilire accordi e intese con scambi reciproci di persone e di strumenti politici, col compiacente consenso del nostro Ministero degli Esteri, mentre il governo se ne estrania e lascia fare e correre come se tutto ciò non lo riguardasse e non riguardasse gli interessi del nostro paese.

E' mai possibile che le relazioni con la Jugoslavia debbano essere prerogative unicamente del Partito di sinistra italiani, e sia perciò consentito solo a questi ultimi di intendersi e di accordarsi con Belgrado? E' una constatazione curiosa quella che porta a formulare questo fenomenale stato di cose, per cui si deve apprendere che il Partito comunista italiano rila scia inviti a capi e gerarchi titini a venire tra noi, a fare, «esperienze», a instaurare collegamenti, a stabilire accordi e intese, a organizzare e organizzare, ma evidentemente pure politici, come se a dirigere gli affari internazionali non fosse il liberale Martino, ma il comunista Togliatti. Sul metro di questi procedimenti, ed ove dovessero durare, non sarebbe lontano il giorno in cui ogni partito per conto proprio potrebbe assumere le prerogative del Ministero degli Esteri, e darsi da fare per svolgere liberamente e incontrollatamente una sua propria attività oltre i confini dell'Italia. Ma questo discorso ha un peso particolare quando si riferisce, come nel caso in argomento, ai rapporti con un regime che, come quello di Tito, di natura dittatoriale e comunista, non offre certamente esperienze sindacali, politiche e organizzative di vantaggio per il popolo italiano e utili per la conservazione delle libertà democratiche in Italia. Con riguardo a questa verità incontestabile, e al fatto che la nostra politica interna ed estera si muove su una linea dichiaratamente anticomunista, ci si chiede se possa essere ancora consentito solo a qualche partito italiano marxista, di intendersi con Belgrado, di fare e combinare insieme accordi sui rapporti e scambi di natura politica, scavalcando in tal modo le attribuzioni e le facoltà specifiche riservate al governo. Pur ammesso che con la Jugoslavia, ancorché retta da un regime totalitario e comunista, il nostro paese possa avere interesse a mantenere e a colmare le relazioni di carattere economico e culturale, a disporvi e a provvedervi, devono semmai e comunemente le competenti sedi go-

Una scelta senza compromessi è stata posta al regime titino

O riconoscere la giustizia del comportamento della Russia sovietica o proseguire sulla via dell'indipendenza intransigente dalla guida di Mosca

Non possiamo non prestare credito e attenzione alle voci che si confondono giungendo dalla vicina Jugoslavia, relative alla situazione interna esistente nel paese. Per quanto frammentarie e per quanto alle volte anche contraddittorie, tali voci concordano tuttavia nel presentare l'attuale situazione jugoslava piuttosto confusa, dominata da un senso di disagio e di preoccupazione che non è più limitata all'opinione pubblica, ma influenza pesantemente i circoli dirigenti e le altre sfere responsabili. Del resto sarebbe assurdo se non fosse, dopo quanto è accaduto nella vicina Ungheria e dopo gli insuperamenti che ne sono derivati tra la posizione cussanta di

Tito e quella contrapposta di Mosca e dai suoi satelliti. E' innegabile il fatto che gli sviluppi dei tragici avvenimenti ungheresi si sono svolti in senso del tutto opposto a quello che Tito aveva auspicato, previsto e in certo qual modo anche favorito. Non è più un mistero, del resto, il pieno fallimento della politica che Tito si era illuso di poter condurre verso Mosca, con la quale si riprometteva di assumere un certo ruolo preminente nel mondo comunista, dopo che la pretesa destalinizzazione gli aveva fatto coltivare l'illusione di poter mettersi alla pari del Kremlino, sul piano dei rapporti con gli altri paesi retti a democrazia popolare. Evidentemente Tito,

partendo da questo calcolo, si era altrettanto illuso di poter contribuire all'evacuazione autonomistica dei vari regimi comunisti in quella misura che, senza compromettere la solidarietà ideologica e politica fra i paesi rispettivi, avrebbe tuttavia consentito fra di loro rapporti, scambi e accordi indipendentemente dalla troppo pesante tutela paternalistica del Kremlino. Ma è bastato che una simile prospettiva si affacciasse alla coscienza delle masse popolari di quei vari paesi e le spronasse a tentarne la realizzazione, perché si manifestasse in maniera inconfutabile il vero sentimento che fermentava e fremeva nei loro animi. Come prima i tedeschi dell'Est, così dopo i polacchi e da ultimo i magiari, si rivelarono insofferenti non solo dei metodi staliniani, ma del sistema comunista in genere, e questa avversione finì per tradursi nelle insurrezioni antisovietiche.

Di queste conseguenze, Mosca ha reso responsabile Tito e lo prova l'aspra polemica che ne è sorta, nel corso della quale chi ne è finora uscito sconfitto e umiliato, è stato il maresciallo jugoslavo. Gli affronti che gli sono stati inflitti, sia col caso Nagy, sia con la libertà concessa dal Kremlino ai capi comunisti albanesi, bulgari e francesi di attaccarlo duramente e screditarlo, hanno scosso gravemente non solo il suo prestigio, ma lo hanno rimpicciolito moralmente e politicamente agli occhi e nella considerazione degli stessi popoli jugoslavi. Non deve perciò sorprendere se i coracciacchi di questi vari paesi rovesciati da Tito, si stanno riflettendo negativamente sulla situazione interna jugoslava. Gli stessi capi del regime, per primi, non escluso Tito, dimostrano di trovarsi nella situazione di fumibulisti, sospesi sulla corda di un equilibrio che li fa approssimare al precipizio e cadere nel vuoto aperto sotto i loro piedi. Lo si vede chiaramente dalla paura che essi manifestano di riprendere una posizione netta contro il ritorno della politica stalinista da parte della Russia, e contro gli

PAGHIAMO TUTTE LE SPESE DI SUEZ

Gli anglo-francesi hanno tradito i principi dell'alleanza atlantica

Sull'Italia pesa ancora, nell'opinione di tanti paesi stranieri, l'insultante richiamo al tradimento, come se tutta la nostra politica e la stessa natura degli italiani fossero state normalmente ispirate all'arte di tradire e venir meno ai patti. Dai naufragi della triplice alleanza nel maggio del 1915 all'occupazione dell'Abissinia, dalla «pugnata alla schiena» alla Francia nell'ultima guerra mondiale alla defezione nel settembre del 1943, seguita dal passaggio nel campo «alleato» dopo l'abbandono di quello nazista, questi e altri episodi sono rievocati e citati da coloro, tra noi e all'estero, che hanno per scopo di screditarci e offenderci per mantenerci sotto il complesso d'inferiorità morale costituito da tale accusa.

Ma ecco che di un vero e proprio tradimento dei loro alleati e della causa dei popoli liberi si macchiano indolevolmente i due asseriti campioni della fedeltà alle alleanze, della dirittura politica, quanto dire Inghilterra e Francia, ma la grande stampa nazionale non rileva e non sfrutta questo grave delitto. Non dice che Francia e Inghilterra agirono contro l'Egitto alle spalle dei loro alleati, col rischio terribile di trascinarli nella catastrofe di una nuova guerra mondiale, che ordinarono e consumarono il loro attacco armato sul popolo egiziano, avendo speculato sull'insurrezione dell'eroico popolo ungherese che in quel momento teneva impegnata militarmente e politicamente la Russia; che approfittarono dell'immobilità degli Stati Uniti impegnati allora nelle elezioni presidenziali, per cui parve loro proprio il momento per effettuare il loro intervento contro l'Egitto, con le conseguenze più catastrofiche a causa del blocco del canale di Suez. Un tradimento più nero di questo non solo dei propri alleati, ma di tutta la causa della libertà dei popoli oppressi dal comunismo, non avrebbero potuto consumare Inghilterra e Francia, con l'aggravante che gli effetti li sta scontando tutta l'Europa, e in primo luogo l'Italia. Tuttavia ci pare di scorgere nella nostra grande stampa nazionale, e proprio in quella parte che dovrebbe parlarne, uno sforzo inteso ad alleggerire di loro responsabilità, come se invece di una aggressio-

mandata a sostituire gli aggressori, costretti a una ritirata umiliante peggio di una disfatta militare e politica. C'è da sperare e d'augurarsi che il governo italiano si rifiuterà di versare il contributo in parola, quando semmai dovrebbe chiedere ai colpevoli il risarcimento dei tremendi danni subiti dal nostro paese. In caso diverso si creerebbe un brutto precedente, che domani darebbe forza a tutti gli aggressori e al perturbatore dell'ordine internazionale di far pagare agli altri i danni delle loro malfatte e dei loro crimini.

La Commissione mista italo-jugoslava incaricata di sovrintendere all'applicazione dell'accordo di Udine sul traffico di frontiera si riunirà venerdì a Udine. Scopo di questa riunione è la soluzione dei problemi in relazione ad un riordinamento dei collegamenti marittimi e terrestri fra le due zone.

LA JUGOSLAVIA RESTITUISCE AI ROSSI UN CENTINAIO DI PROFUGHI MAGIARI

Anche nel caso dei profughi ungheresi, come del resto verso i tragici avvenimenti in genere dell'Ungheria, la Jugoslavia ha assunto e sta seguendo una condotta quanto mai ambigua e piena di contraddizioni. Può darsi che ciò sia dovuto, oltre che a ragioni di conformismo politico dettate dalla situazione imbarazzante in cui si è venuto a trovarsi il regime titino, anche alla preoccupazione di scansare ulteriori attacchi da parte sovietica, ma resta il fatto che la Jugoslavia ha effettuato la restituzione di centinaia di profughi magiari che si erano rifugiati nel suo territorio. Il mistero col quale queste restituzioni sono state avvolte e i tentativi delle autorità jugoslave perché il mondo non ne venisse a conoscenza, stanno a provare che Belgrado non si sente troppo a posto né con la propria coscienza, né verso le convenzioni internazionali che prevedono per i profughi politici il diritto di asilo.

Le quali sarebbero stati restituiti quelli che di loro volontà hanno espresso analogo desiderio, sono state giudicate spicce e niente affatto convincenti; tanto più che nel contempo Belgrado si è affrettato a restituire alle autorità del governo fantoccio di Kadar pure le armi, con le quali i fuggiaschi erano entrati in territorio jugoslavo. Comunque il fatto è estremamente grave, perché le Nazioni Unite pare abbiano manifestato il proposito di esigere spiegazioni. Sarà perciò opportuno che pure il nostro governo appoggi in seno alle Nazioni Unite l'iniziativa intesa a ottenere dalla Jugoslavia in quella sede, chiare e inequivocabili informazioni sui tali episodi troppo gravi e troppo sintomatici, per non dover essere chiariti. L'asserzione che si tratti di centinaia di elementi di parte comunista e fedeli al governo di Kadar, che messi in un primo tempo al riparo in territorio jugoslavo, hanno poi manifestato il desiderio di rientrare in Ungheria, non convince troppo. Tanto più che non

risulta che il governo jugoslavo, ove non avesse voluto gradire la presenza dei profughi magiari in genere e in proprio confini, avesse chiesto agli stessi di scegliere un altro paese disposto ad accoglierli. L'insieme della condotta delle autorità jugoslave nei riguardi della tragica vicenda d'Ungheria non appare né chiara, né rassicurante e questo fatto offre un motivo di più per andare a fondo anche nel caso delle restituzioni di centinaia di profughi magiari. La barbarie comunista continua a infierire al pari della belva assetata di sangue umano, in Ungheria. Nel cuore dell'Europa, la Russia sovietica ha portato la legge della giungla e la sta praticando con una ferocia belluina come mai prima d'ora, in nessun periodo della storia umana, si era verificato. Contro la volontà dell'intero autentico popolo magiaro che reclama il diritto alla propria libertà e alla propria indipendenza nazionale, in base al sacrosanto principio del diritto dell'uomo, la Russia continua a opporre

insorgere non tanto, forse, contro i nuovi ordinamenti sociali ed economici progressisti, quanto invece e in primo luogo contro l'umiliante, oltraggioso e opprimente presenza dominante della Russia sovietica nei paesi rispettivi. Popoli di alta civiltà e di così illustri e nobili tradizioni come il magiaro, il polacco e il tedesco, non potevano non ribellarsi ed esplodere contro una assillante tutela e vigilanza armata, quando hanno finito per rivelarsi quello esercitata dalla Russia, sia pure camuffata sotto il falso rivestimento di amicizia. Falsa amicizia e più falsi e più cinici coloro che ne facevano professione, perché non appaiono i popoli l'hanno messa alla prova col tentativo di alleggerirsi del peso, i sovietici non hanno esitato a sostituirci col tradimento, con la sopraffazione armata, con le stragi più sanguinarie.

Una distinzione assai opportuna

E' quella fra i dipendenti dell'ex Manifattura Tabacchi di Pola rimpatriati durante e dopo l'esodo; altrettanto opportuna è perciò la risposta data dall'on. Andreotti all'on. Bartole

All'on. Bartole che aveva presentato al Ministro delle Finanze la seguente interrogazione: « per conoscere le ragioni per cui ai profughi della Manifattura Tabacchi di Pola - ai quali sono state estese un anno fa le spettanze economiche disposte per il personale profugo - venga richiesta la produzione di prove inerenti le cause del forzoso ritardo nel rimpatrio, differenzialmente di quanto preteso dagli altri profughi. Per sapere altresì se, in vista delle estreme serie difficoltà che costoro incontrano nel procurarsi tali prove, non sarebbe il caso di limitare la documentazione alla dichiarazione rilasciata sotto personale responsabilità dai singoli salariati, come viene del resto disposto dalle circolari del Ministero del Tesoro 12 agosto 1948, numero 152 mila 440, e 18 gennaio '50, n. 154834 », l'on. Andreotti ha dato la seguente risposta scritta:

« L'Amministrazione dei Monopoli di Stato ha dato integrale applicazione alle norme riassunte nella circolare del Ministero del Tesoro - Ragioneria generale dello Stato - n. 152440 del 12-8-1949, per la concessione dei benefici economici a favore del personale profugo della Venezia Giulia. Ai termini di tali norme, la concessione dello speciale trattamento economico al personale che si è trasferito nel territorio nazionale dopo il periodo di assaltamento della zona giuliana, è esplicitamente subordinata alla condizione che gli interessati non siano rimpatriati volontariamente al servizio dell'Amministrazione jugoslava. Pertanto viene richiesto agli interessati stessi un atto di notorietà dal quale risulti che il ritardo nel rimpatrio è imputabile a coercizioni fisiche e morali subite ad opera delle autorità jugoslave. Solo in pochissimi casi, e cioè quando gli atti di notorietà esibiti forniscono indicazioni generiche sulle coercizioni subite, ovvero quando gli atti stessi risultano poco attendibili per la palese inidoneità dei testimoni, l'Amministrazione dei Monopoli di Stato chiede di meglio precisare in che cosa consistano le denunciate generiche coercizioni fisiche e morali, o di esibire eventuale documentazione probatoria. Al riguardo va precisato che i profughi ai quali è stata richiesta una adeguata documentazione non hanno mancato di esibirla. Tale procedura viene osservata in genere per tutti i profughi della Venezia Giulia e non soltanto per quelli di Pola. Si soggiunge pertanto che, alla stregua delle disposizioni vigenti, non si rende possibile l'accoglienza della proposta dell'on. interrogante di concedere lo speciale trattamento economico previsto sulla scorta di una semplice dichiarazione degli interessati. Si dà tuttavia assicurazione che l'Amministrazione dei Monopoli di Stato - la quale ha già corrisposto il trattamento di cui trattasi - ha quasi totalmente provveduto a tutti i profughi di Pola, non mancherà di esaminare con spifitto di comprensione i pochissimi casi che restano ancora da definire ».

La risposta fornita dall'on. Andreotti ci sembra del tutto convincente e pienamente giustificata, essendo più che giusto che l'Amministrazione dello Stato si assicurasse delle ragioni per le quali eventuali dipendenti della ex Manifattura Tabacchi di Pola sono rimpatriati, prima di rientrare in Italia e pretendere di fruire della sistemazione economica e delle provvidenze previste in genere per i profughi. Le maestranze della Manifattura di Pola, che tanto sotto la occupazione titina che quella anglo-americana si sono gagliardamente battute nelle file nazionali nel tentativo di difendere la loro posizione, non mancherà di conservare quella nostra città all'Italia, non hanno esitato un momento quando, in forza dell'iniquo « diktat » di pace, si trovarono a dover scegliere tra l'avvenire sotto il comunismo titino o l'esodo nella madrepatria. Ricordiamo sempre con commosso il magnifico esempio fornito dalle molte centinaia di « tabacchine » polsi che, dopo avere affrontato per lunghi mesi la lotta dentro l'Ufficio e sulle vie e sulle piazze della città, contro i negatori e gli oltraggiatori d'Italia, preferirono volontariamente l'esilio alla « Patria ». E la Patria, bisogna riconoscerlo, le autorità italiane furono sostenute ai loro posti e nessuna rimessa disoccupata. E tutte, a loro volta, conservarono e conservano intatto e indomabile lo spirito d'italianità. Ora è evidente che l'Amministrazione dello Stato debba veder chiaro nella situazione di chi, sia pur profugo dipendente della Manifattura Tabacchi di Pola che, rimasti dopo l'occupazione titina nella città, se ne sono venuti via coi molli ritardi. E' altrettanto evidente che costoro vi erano rimasti volontariamente, anche se poi se ne sono pentiti amaramente, ma giustizia e principio morale esigono che nei riguardi degli stessi, anche se pochi, si agisca con la necessaria corseguenzialità. Lo Stato e il governo d'Italia, che hanno provveduto nei limiti del possibile alla sistemazione dei profughi con il diritto di provvidenza, hanno altrettanto più che il diritto, il dovere di evitare che non si faccia una opportuna distinzione tra quelli che hanno mostrato chiaramente i loro sentimenti nazionali e gli altri che invece si erano volontariamente messi al servizio dell'incassatore straniero, per poi trovare comodo e conveniente sottrarsi per il calcolo di stare meglio in Italia. Questo in effetti ha voluto precisare l'on. Andreotti e siamo perciò persuasi che come noi, sarà soddisfatto pure l'on. Bartole che tale risposta ha ottenuto.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

RICORDATO DONATO RAGOSA DAL CIRCOLO BUIESE DI TRIESTE

Il 12 dicembre ricorre il centenario della nascita di Donato Ragosa.

Il fedelissimo compagno di Oberdan era nato infatti a Buie d'Istria il 12 dicembre del 1856 da Marcantonio e da Francesca Fonda in una casa della contrada di Cornio, nella calle appunto che portò dopo la redenzione il suo nome purissimo.

Questa magnifica figura di irredentista, di aspirante, non è certo conosciuta come si converrebbe. Dopo i rumori e i favori intorno a lui suscitati nel lontano 1883 dal processo di Udine, dove più che mai, ed appunto per la sua bocca, era risaltata l'altezza morale ed eroica del Compagno, calò sul suo nome quasi lo oblio.

Per i Buiesi no, che essi, appena conquistata la libertà, gli inaugurarono un busto in piazza Italia, apposerò una lapide sulla casa che ne aveva visto i natali, fregiarono inoltre del suo nome il Circolo di Cultura sorto nella cittadina già nel calore dei giorni fatali.

Oggi questo Circolo, e da due anni ormai, vive in esilio a Trieste, si ripromette di non far passare lo anno centenario del suo cittadino glorioso senza ricordarne la vita e l'opera: dall'impresa audace per la quale egli stesso avrebbe sollevato l'Istria di conserva con la sollevazione che sarebbe dovuta esplodere a Trieste in seguito al saluto che s'erano ripromessi di dare a sua maestà apostolica, fino al tentativo del Ragosa di ritornare a Trieste per la liberazione del Compagno, fino alla sua attività continuata nel campo dell'idea patriottica e della scienza, fino alla morte avvenuta in Toscana di Viterbo, a 52 anni, il 2 febbraio 1909, là dove ancora la farmacia che lo vide attivo porta il suo nome e una lapide.

Il Circolo vuol dare in quest'anno notizie e documenti della travagliata vita di Donato Ragosa, così che ancora una volta e stabilmente si spanda il suo nome fra gli irredenti di oggi, ad esempio di fede indefettibile. Una mostra dedicata a « Buie e Ragosa » completerà le rivendicazioni del figlio più caro alla Vedetta dell'Istria.

BIAGIO DONVIO

Un altro amico ci ha lasciato

Un caro amico nostro, il capitano marittimo Biagio Donvio, ci ha lasciato per sempre, in circostanze particolarmente pietose. Recatosi come di consueto da Gorizia dove risiedeva con

IL NATALE FIUMANO

La storica ricorrenza verrà commemorata a Venezia e saranno anche ricordati gli ultimi Caduti Legionari

La Delegazione di Venezia della Legione del Vittoriano in collaborazione col Comitato Provinciale della Associazione Naz. Venezia Giulia e Dalmazia, ha indetto per domenica 16 dicembre, alle ore 11, una solenne commemorazione che verrà tenuta nella Sala della Colonna di Palazzo Giustinian (S. Marco), gentilmente concessa dal Comune di Venezia, per ricordare il Natale Fiumano ed esaltare i migliori tra i Legionari Fiumani: Senatore Iello Bacci, Senatore Riccardo Gigante, Prof. Gino Siroia Comm. Carlo Colussi, ultimi tra i Caduti per l'italianità della loro terra natale, di cui hanno retto le sorti in difficilissimi momenti, con fede purissima.

Antesignani dell'irredentismo, perseguitati politici, combattenti della Grande Guerra, essi dedicarono ogni loro migliore energia, sino a giungere all'olocausto della vita, al trionfo dell'ideale sempre propugnato: l'annessione di Fiume all'Italia.

Nel sacrificio di questi figli migliori, cui si aggiunge quello di tanti altri non obliati, che per lo stesso ideale di italianità si sono immolati, rifugie tutta l'anima italianissima dell'O-

la famiglia, dalla figlia Anna a Monfalcone, per farle visita, veniva colpito domenica mattina 2 dicembre da una sincope, mentre si apprestava a recarsi alla messa, e poco dopo decedeva. E' così scomparsa con tutta la sua vita ebbe il culto della famiglia, con lo stesso amore che egli nutriva per le imprese del mare. Nella semplicità che rivestiva tutti i suoi atti, trovava sempre espressione la sua bontà innata.

Un crudele destino lo ha portato prematuramente alla tomba, rubandolo all'affetto dei suoi cari e a quello dei tanti amici che con-

Auspicio di collaborazione fra le associazioni istriane

Proposta dall'Unione Istriana una effettiva coordinazione delle iniziative

L'Unione degli Istriani comunica: La Giunta esecutiva dell'Unione degli Istriani riunitasi in data 12 dicembre per esaminare la situazione venutasi a creare in seguito alla presentazione, da parte del C.L.N. dell'Istria, di un progetto di legge concernente il problema dei beni immobili siti in Zona B, progetto che nei termini essenziali riproduce quello già a suo tempo proposto dall'Unione stessa ed attualmente in esame da parte delle competenti Autorità governative, ha votato la seguente mozione, indirizzata a tutte le Associazioni istriane:

La Giunta esecutiva dell'Unione degli Istriani, prestando che il C.L.N. dell'Istria ha formulato una nuova proposta per la regolazione dei beni italiani in Zona B coincidente con le richieste presentate dall'Unione degli Istriani fin dall'anno 1935 a mani del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Eccellenza Russo e successivamente in varie occasioni ai Ministri e personalità competenti, richieste che consistevano nel postulato che fosse il Governo italiano a pagare agli istriani il controvalore dei beni esistenti in Zona B verso la cessione dei loro diritti sui beni stessi;

considerato che con tale mutamento d'indirizzo viene a cadere il fondamentale punto di divergenza fra i due organismi istriani, quanto, con lo stesso, C. L. N. dell'Istria ha implicitamente cessato di appoggiare la tesi della vendita alla Jugoslavia dei beni immobili italiani sit in Zona B, accettando invece in pieno la tesi sostenuta dall'Unione degli Istriani;

considerato che si presenta assolutamente dannoso che presso le autorità competenti vengano ad essere posti in esame due progetti diversi che sostanzialmente mirano agli stessi risultati e non presentano divergenze di principio;

considerato altresì che, dato il nuovo atteggiamento assunto dal C. L. N. dell'Istria su tale problema, non sussiste più la ragione della mancata adesione del C. L. N. stesso all'invito dell'Unione degli Istriani di accordarsi per discutere concordemente il problema e per presentare una unica richiesta alle autorità governative;

atteso infine che l'Unione degli Istriani è disposta ad apportare al proprio progetto tutte quelle modifiche che da tale discussione risultassero opportune nel superiore intento della comune linea d'azione;

fa appello al C. L. N. dell'Istria e a tutte le associazioni ed enti interessati di voler partecipare ad un comitato per il coordinamento delle iniziative volte alla soluzione del problema dei beni italiani in Zona B e per l'appoggio delle stesse in sede governativa e parlamentare.

chielle delle vaste conoscenze contratte nel corso della sua operosa attività marittima. Ma nel contempo fu puro un cittadino di retti sentimenti nazionali e morali, un padre affettuoso che in tutta la sua vita ebbe il culto della famiglia, con lo stesso amore che egli nutriva per le imprese del mare. Nella semplicità che rivestiva tutti i suoi atti, trovava sempre espressione la sua bontà innata.

Un crudele destino lo ha portato prematuramente alla tomba, rubandolo all'affetto dei suoi cari e a quello dei tanti amici che con-

La parola a Nando Sepa

La scuola dei attivisti

Cò go visto 'rivar de corsa mia comare Marieta, con do ocì rivoltati come quei de l'orada fossinada, gò ditto subito: auto babe, què se missa qualcosa de ne. E la gò indovinada.

« Compare mio, la me dixi, la vegni par l'amor de dio a casa mia, parchè Checco, mio marì, el sta voltando el capuzo. Xe un par de giorni che no se pòl nè viver nè morir con lù, e gò paura che o lù o noi, finimo in manicomio. »

« Remengo, ghe digo, cossa xe nato de grave, comaronzola mia, scometo che'l se ga scaricià in corpo qualche pladina de folpi in salata, e desso el ga imbuti el budù de scàrgio, roba che'l mori povaro Checco. »

« Magari che la fussi cussì, la me rispondi, saria gente, ma xe assa de pezo... La vegni presto compare, che la vedrà robe de l'altro mondo. »

E allora andemo veder cossa che nassi. Gaveva ragione, povara mia comare Marieta, de gaver paura. Gò trova Checco davanti un spècio con un foglio de carta in man che leggeva e declamava, come un fonografo, sempre le istesse parole:

« Noi lavoratori », el zigava - noi oparaì e contadini, dovemo fare el fronte unico de la rivoluzion per ciapar in man el poter e comandare noi! »

« La senti compare, me dixi mia comare Marieta, stia roba la ripeti de una settimana, no ghe ne podemo più, la ghe dixi che'l termini, se no mi ghe dago el mescolo par la testa, come che xe vero dio. »

ESULI,

nelle ricorrenze lieto o tristi della vostra vita ciargite pro Arca

« Dai Checo, ghe digo allora a lù, cossa succedi con sto teatro de marionete, spieghime a mi che son tu compare. »

« Gnenete teatro, el me rispondi, xe l'ordine dei compare a imparare a me picciola de imparare a me parlo, parchè dopo i ne fa l'esame nel seminaro del partito, par fare capi attivisti rivoluzionari pagadi a mesata fissa. E ti voi che no le studio come el padrenostro? »

« Capisso, ma ti Checco o parlo no ti jeri mai, contadin meno che meno, ma ti ga lavorà in tutta la tu' vita, ti ga vissù de futizi e de imbrojei, e ti me parli de ciapar el poter popular. Che bel che sarà, no ti son minga bionga ti! »

« Se capissi che no son monighela, ma tu i nostri capi xe cussì! Nissun compare addietro, loro stessi. Per i giuliano-dalmati, insofferenti della dittatura titina, era l'Italia ad accoglierli: la Patria. Per i magiari sarà diverso. »

« Colori i quali, a migliaia, hanno lasciato il suolo patrio, sapranno, malgrado lo spirito di simpatia e di umanità con il quale saranno accolti nelle libere nazioni che li ospiteranno, quanto sa di sale lo pane altrui. »

E questo, non perchè mancherà agli ungheresi l'assistenza necessaria, ma perchè usi, costumi, mentalità differenti, saranno causa di infinite nostalgie e di sensazioni di solitudine. Fatto un paragone, i giuliano-dalmati, hanno visto nel dramma dei profughi magiari, qualcosa di più pe-

Per l'indennizzo dei beni abbandonati nella zona B

Presentata al Parlamento con procedura d'urgenza la proposta di legge Macrelli-Bartole

E' stata tramutata in proposta di legge l'iniziativa a favore dei profughi dalla Zona B, per l'indennizzo dei loro beni lasciati nei territori passati in mano jugoslava. Sono stati gli on. Macrelli, Vicepresidente della Camera, e Bartole ad assumersi la iniziativa della presentazione della proposta al Parlamento. Il sei dicembre il Vicepresidente Targetti ha annunciato in aula la presentazione della proposta di legge, per la quale è stata chiesta la procedura d'urgenza. Si pensa che il suo esame

sarà ora assegnato in sede dell'erante alla Commissione finanze e tesoro; relatore dovrebbe essere l'on. Berloffa. La proposta di legge è accompagnata da una relazione, nella quale si ricorda che le trattative recentemente condotte a Belgio per la regolarizzazione del problema dei beni abbandonati nei territori passati alla vicina Repubblica, in seguito al Memorandum, hanno avuto esito totalmente negativo. Se i profughi dovessero attendere un accordo con la Jugoslavia, passerebbero degli anni. E' quindi urgente che il Governo provveda immediatamente a sua iniziativa agli indennizzi, tenuto conto del lieve onere che ciò rappresenterebbe per il tesoro. Naturalmente i profughi indennizzati rinuncerebbero ai loro diritti sui beni abbandonati, a favore dello Stato italiano. Il testo della proposta prevede che 50 anni sia lasciato al re ai profughi il diritto di riscatto, dietro restituzione dello indennizzo riscosso.

Altruismo generoso e sentito

GLI ESULI DI MESSINA

solidali con gli ungheresi

I recenti fatti d'Ungheria, sia pure apparentemente placati, in maniera poco consona alla giustizia, hanno lasciato uno strascico di commenti e di considerazioni, in special modo fra coloro i quali hanno ravvisato nel martirio del popolo magiario in rivolta, il proprio martirio, le proprie sofferenze causate dal medesimo fattore ideologico: il comunismo.

La gente della Venezia Giulia e Dalmazia, della quale ancora una gran parte è oppressa dal giogo prepotente del comunismo, più d'ogni altra, si è prodigata in soccorsi agli ungheresi ed in dimostrazioni di solidarietà. E' stato come se, ancora una volta, non ai magiari, ma verso loro stessi, si fosse ritorta l'onta massacratrice del comunismo.

Non credo, nel passato, vi sia mai stata dimostrazione di solidarietà più commovente. I Giuliano-Dalmati, ospitati nella nostra città, povera gente, per lo più, ci hanno commosso per lo spirito di sacrificio e di fratellanza con il quale si sono messi a disposizione di quegli enti che hanno provveduto alla raccolta di medicinali ed altro materiale utile per il popolo magiario.

Qualcuno ha perso giornate di lavoro, qualche altro lo abbiamo notato in preghiera, durante una delle tante messe celebrate in suffragio delle vittime ungheresi per la libertà.

Nei loro occhi abbiamo scorto una sorda malinconia. Ricordi atroci, forse, affioravano alla loro mente: forse visioni di foibe, forse rimpianto per le loro terre lontane, lasciate in nome di quello stesso desiderio di libertà che ha spinto i magiari alla rivolta.

Non solo i bambini S. Nicola e i grandi signorine colà ha voluto premiare, ma anche i grandi e signorine e personale hanno avuto il loro dono.

E' per questo che, dalle righe del nostro giornale, grandi e piccoli vogliono ringraziare... S. Nicolò e chi s'è dato tanto da fare per rallegrare i cuori dei « merletti ».

Lacrime d'Esilio

Gisella Rangan

« E' deceduta venerdì 7 dicembre a Gorizia, dopo breve malattia, l'esule da Pola Gisella Rangan, all'età di 73 anni. Di nota e stimata famiglia polesa, l'estinta dopo l'esodo si era trasferita a Grado, dove appunto l'ha colta la infermità alla tomba. I funerali si sono svolti lunedì nel pomeriggio e la defunta ha trovato riposo nel camposanto centrale di Gorizia, dove è stata accompagnata dai congiunti, parenti e conoscenti. Alla sorella Mina, al fratello rag. Antonio Rangan e agli altri parenti colpiti dal grave lutto, inviamo le nostre vive affettuose condoglianze. »

Darbe Bianca

Martedì 4 dicembre è deceduta dopo lunga malattia, all'Ospedale S. Giovanni di Torino, la Signora Darbe Bianca in Civitico, profuga da Dignano. Ha lasciato nel più profondo dolore il marito Giovanni ed i figli Virgilio e Elvino, con la nuora Bianca Turolla, e tutti i parenti. La sua scomparsa sarà certamente appresa con vivo dispiacere dalla comunità dignesane. Numerosi profughi, con la loro presenza hanno voluto rendere omaggio alla memoria

ESULI,

nelle ricorrenze lieto o tristi della vostra vita ciargite pro Arca

Attività dell'Opera

Per le inserzioni nei Collegi

L'Opera ha indetto tra le profughe della Venezia Giulia e Dalmazia un concorso per l'assunzione di lavandaie, inserzioni e cuoche bimbane (personale giornaliero), da impiegare prossimamente nei Collegi, Preventori e Case del Fanciullo dell'Opera stessa, ma non a meno che si renderanno liberi i posti.

Per essere ammesse al Concorso le interessate devono aver compiuto il 18 anno e non devono aver superato il 45mo anno di età alla data del 15 gennaio 1957 e presentare domanda in carta semplice precisando: cognome, nome, luogo e data di nascita, indirizzo categoria.

Alla domanda dovranno essere allegati i seguenti documenti:

- certificato di profugo con gli estremi dell'opzione;
- certificato di buona condotta morale e civile;
- certificato medico rilasciato dall'Ufficio Sanitario o da un medico da questo delegato che attesti l'assenza da malattie, imperfezioni e dichiarare che l'interessata può vivere in comunità con bambini;
- eventuali attestazioni di servizio prestate in attività analoghe.

La domanda documentata dovranno pervenire all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati - Viale Lubin, 2 (Villa Borghese) Roma - entro e non oltre il 15 gennaio 1957.

Non saranno prese in considerazione le domande incomplete, anche se sprovviste di uno solo dei certificati prescritti.

Subito dopo il 15 gennaio l'apposita commissione provvederà ad esaminare le domande pervenute e a stendere la graduatoria.

Le concorrenti in graduatoria verranno assunte direttamente dall'Opera a mano a mano che si renderanno liberi dei posti nei collegi o nei preventori o nelle case del fanciullo.

Galleria di Bimbi

Carluccio Savorgnan, figlio di Mario e Maria Gesgo, ha compiuto a Monfalcone due anni. Auguri.

Messa a Venezia

A cura del Comitato Provinciale dell'Associaz. Naz. Venezia Giulia e Dalmazia di Venezia domenica 16 dicembre alle ore 9 nella Chiesa di Santa Maria del Giglio, verrà celebrata una Santa Messa in onore di San Tommaso - patrono di Pola. Come gli anni scorsi, i polesi e gli istriani residenti a Venezia, Lido e Mestre - Marghera, festeggeranno il loro Patrono intervenendo compatti al sacro rito.

Nastro Rosa

La casa di Augusta e Argeo Baccharin, in Campocampione di Padova, è stata allietata in questi giorni dalla nascita di una bambina, alla quale è stato imposto il nome di Biancafiore Maria Antonia. Felicitazioni vivissime ai genitori, e specie alla giovane mamma, figlia dell'indimenticabile dott. Virgilio Calegari da Parenzo, una delle vittime della ferocia slava.

LAUREA

Il 28 novembre scorso, ha conseguito presso l'Ateneo Ferrarese, la laurea in farmacia con 110 su 110, l'esule Aureliano Sottoli di Isola d'Istria, uscito dal Liceo Classico « C. Combi » di Capodistria. La tesi, discussa brillantemente con il prof. G. B. Crippa, relatore dott. M. Guarnieri, verteva sulla sintesi dei 3-ossi-benzimidazolo Al neo dottore congratulazioni e auguri vivissimi.

AUGURI

Ricorrendo il giorno 14 dicembre il 16 compleanno di Livilla Sivocci profuga da Pola e residente a Ronchi dei Legionari inviamo tanti cari auguri di felicità alla mamma, il papà, la sorellina Giuliana-Marina, la nonna e le zie Bice e Rosita.

leggete e diffondete

«L'Arena di Pola»

(La leggenda dell'Arena di Pola)

IL PALAZZO DI CENIDE

Dal volume "Poesia di popolo", di A. Gurlo e E. Predonzani, con illustrazioni di N. Sponza, che vedrà la luce nei prossimi giorni, pubblichiamo questo saggio, uno tra i più belli

Ora La leggenda dell'Arena di Pola ci porta ai primi tempi dell'Impero di Roma, quando sarebbe vissuta in Istria una splendida libertà di nome Cenide. L'imperatore Vespasiano vide Cenide e se ne invaghì. Che gli importava che fosse di umili natali? Quella fanciulla bruna dall'occhio feroce e grande che il fervido correre della fantasia illuminava, non gli uscì più dalla mente. Venne a trovarlo nei sogni, nel ricordo non gli dava pace, gli diventava di giorno in giorno più cara. Non avrebbe saputo vivere senza di lei, e la chiamò a sé. La colmò di ricchezze e di onori, le fece doni cui solo le imperatrici avrebbero potuto aspirare.

Eppure a Cenide non bastavano i doni che l'imperatore spontaneamente le offriva. Sapeva ottenere di altri, istillando in lui il desiderio di farne oggetto.

Così fu del palazzo di Antonia Minore, a Pola. Era bastato un lieve accenno perché Cenide ricevesse in dono, e ne facesse lo spoglio dell'arte e dell'eleganza. Ella si mostrava sempre con tutti così dignitosa e gaia, così cortese e serena, così gioviale e sorridente, da sembrare la più felice delle creature.

Invece non lo era. Celava nel cuore una vanità senza confini, che la rodeva, procurandole una sete inestinguibile di sentirsi più e più invidiata.

I suoi sontuosi appartamenti, i giardini meravigliosi in cui conduceva le clette schiere degli ospiti strappando da tutte le bocche esclamazioni di ammirazione e di stupore, non avevano rivali in nessuna delle più belle e ricche città dell'impero. Eppure non potevano essere né erano per lei un punto d'arrivo. Cenide sognava ora un palazzo più grande, anzi una reggia, che fosse una meraviglia del mondo, tale da suscitare invidia mortali.

E tanto più le pareva realizzabile il sogno, in quanto lei - bella come una fata - aveva stretto con le Fate relazioni di intimità; e sapeva che le fosforescenti regine della notte non le avrebbero negato il loro aiuto quando l'avesse chiesto.

Ella espose i suoi progetti alla Regina delle Fate che ancora albergava nel castello d'Alabastro del Monte Maggiore, circondata da centinaia di bellissime creature, e n'ebbe la promessa: un palazzo senza uguali sarebbe sorto per lei a specchio del mare; un palazzo elegante e grandissimo, costruito nel corso di una sola notte.

Ma come, come intraprendere l'opera immane senza il consenso dell'Imperatore?

ARENA CINQUE - Cesare che tutto puoi, lo dovrei comparirti dinanzi solo per mostrarti riconoscenza e gratitudine; non so invece far altro che chiedere, chiedere ancora...

Vespasiano non la lasciò continuare.

Cenide, sei il palpito stesso della mia vita. Io nulla ti negherò di quanto sia in mio potere di donarti, perché mi è piacere essere cagione di una tua nuova gioia.

Cenide gli prese le mani, glielie baciò, le tenne nelle sue carezzandogliele.

- Non ricchezze, né favori, augusto benefattore, ma una parola, una piccola parola di assenso. Se tu la pronunciarai, io possederò un palazzo come nessuno al mondo ardisce sognare. L'imperatore non era curioso. Lo fosse anche stato, non avrebbe peccato di indiscrezione chiedendo come, da chi, dove. Rispose solo:

- Va, e sii felice.

D'altronde la Regina delle Fate fu a sua volta felice, poiché le Fate godono solo quando spargono gioia fra le creature umane.

Ella stessa volle prendere la direzione dei lavori, e, atteso appena che il sole si tuffasse ad occidente, lanciò miriadi di compagne all'opera maestosa e superba

che doveva sorgere nel corso di una notte.

Con poche parole aveva messo a parte le coadiutrici di ogni particolare del disegno, ed esse erano già ai posti designati per la pronta realizzazione.

Divise in categorie, a seconda delle attitudini e delle abilità, uno stuolo è volato alle cave sotto il Monte Maggiore e di là smuove le grandi e bianchissime pietre già squadrate; un altro pensa a trasferire i massi sul posto della costruzione; un terzo, che sovrintende all'architettura, è già disposto intorno alla Regina la quale con cenni rapidi e sicuri stabilisce, in cattedra, il disegno.

Nessuna delle Fate disposte nel cerchio si toglie dal luogo di lavoro. A ognuna pervengono i massi, e lei è pronta a sagomare il secondo l'occorrenza e a farli andare a segno. Così proseguirà l'opera circolare sino ai fastigi, per divenire un palazzo sublime.

L'edificio sale, sale, e vi si sono aperte le porte arcuate, e vi si sono affiancati i corpi avanzati contenenti le scale, e vi si sono praticate le finestre a tutto arco occhieggianti uguali dall'immenso girone che presto accoglierà i riflessi fosforescenti delle acque lunari del porto, ripetendone il moto col baluginio dei soffitti adorni e delle pareti istoriate.

L'opera sale, sale, s'avvia ad essere ultimata.

Cenide è rigida a osservare, è perduta nella sospensione che la fa delirare, mormora insensate parole, troppo umamente meschine in tanta sovrumanza celebrazione della bellezza.

«Domani i primi raggi del sole baceranno il mio nuovo palazzo: il palazzo di Cenide! I cittadini tutti guarderanno ammirati l'ardita e colossale armonia dell'edificio, e le matrone dovranno morire d'invidia. Il mio palazzo! il palazzo di Cenide!»

L'opera sale, sale, è quasi ultimata e il tempo stringe. Più celere diventa il lavoro. Non si fiata, non si riposa. La stessa lievitazione quasi incorporea che distingue le Fate, lo impronta di sé; non si sente percuotere un sasso, non si ode colpire né stridio di pietra su pietra. Tutto avviene, nel silenzio della città ancora muta, in perfetto silenzio.

Presto! Presto! L'alba è sorta; alcuni minuti e spunterà l'autora.

Presto! Presto! Il gallo ha cantato. L'aurora fulgente passa le cime dei colli, e tosto invaderà il cielo. Dall'orizzonte...

Non era concesso alle Fate di attendere la levata del sole.

Avanti che il primo lembo del disco d'oro avesse toccato l'orizzonte, esse erano già tutte, al seguito della Regina, rientrate nelle all'opera incompiuta, Castello d'Alabastro del M. Maggiore.

E Cenide era là, di fronte al ciglio asciutto e al cuore inacidito.

La costruzione, per quanto salita fino all'ultima cornice, per quanto bella di bellezza sublime, a lei pareva un nulla. Aveva perduto. Si sentiva sconfitta. La sua superbia e la sua vanità rimanevano insaziabili e roderla come un male che non perdonava.

«Dal quel giorno il sorriso esultò dalla labbra di Cenide e la gaia libertà d'un tempo si chiuse nel mutismo. Ma ciò non impedì che

rimanesse nel mondo, per la gioia degli uomini e per la gloria dell'Istria romana e imperiale, un sorriso dell'arte, il più incantevole: quel palazzo di Cenide, che sarebbe stata l'Arena di Pola.

«Abbiamo letto con molta simpatia le vivaci rievocazioni di vita vissuta, che Aida Valli ha scritto per il diffuso settimanale "Oggi" (vedine il n. 49 del 6 dicembre). Ella ricorda con grande affetto la sua città e l'ambiente della sua infanzia ed adolescenza, correndo la narrazione con fotografie originali tratte dal suo album, fotografie e ricordi che ci riportano a tempi più felici nella cara città perduta.

«Il sig. Marcello Rocchetti, residente a Milano in via Asiago 58, nell'inviare questa fotografia che fa rivivere l'immagine della piazza San Marco di Visignano d'Istria, ci ha informati che invierà gratuitamente la stessa fotografia a tutti coloro che a lui ne faranno richiesta

«Consiglieri e redattori della rivista: prof. dottor Bruno Maier, prof. Elio Predonzani, dott. Livia Donati, Alfonso Fragiaco (addetto all'amministrazione), Lina Galli (incaricata della sezione bibliografica), dott. Sergio Cella.

«Segnaliamo ai nostri lettori il programma di lavoro dell'Associazione, che prevede la prossima pubblicazione del fascicolo di dicembre della rivista "Pagine Istriane".

«Abbiamo appreso la notizia che il nostro carissimo amico e apprezzato collaboratore Giuseppe Godena, esule da Rovigno, è stato nominato in data 1 dicembre u. s. direttore didattico di lavoro dell'Associazione, che prevede la prossima pubblicazione del fascicolo di dicembre della rivista "Pagine Istriane".

«Dopo un periodo di lavoro di un anno, che ha permesso di conoscere il nostro direttore didattico, ci è affezionato amico da vecchia data e questi affettuosi legami continuano tuttora più caldi che mai, anche attraverso l'apprezzata collaborazione che egli continua a fornire al nostro giornale. Dopo questa ultima sua nomina, meritatamente un insegnante di valore non meno che un patriota di pura fede, dal momento che tutta la sua lunga carriera di insegnamento egli l'ha sempre ispirata al più alto senso del dovere, congiunto ad una profonda passione per la Scuola. Nella sua natia Rovigno insegnò per ben 19 anni, successivamente assolve per sette anni la funzione di direttore didattico in Dalmazia, a Valdobianca, Nervesa e Conegliano, dovunque riscuotendo l'affetto degli allievi, la stima dei colleghi e dei superiori. Per nove anni è stato assistente alla cattedra di filosofia e pedagogia per il tirocinio nell'Istituto Magistrale di Treviso, superando con brillante punteggio due esami di concorso direttivo. Ricordando in questa circostanza i tanti anni trascorsi insieme a lui nella nostra Istria, durante i quali il nostro caro Elio come confidentemente lo chiamavamo anche nella famiglia del giornalismo, alla quale era stato sempre vicino, ci fu amico e collega, gli siamo oggi ancora più vicini per dirgli il nostro compiacimento vivissimo ed esprimerne i nostri più fervidi auguri per l'avvenire.

«Sono innumerevoli i profughi della Venezia Giulia che attendono da questi fondi la possibilità di una ricostruzione delle loro imprese e delle loro economie familiari.

«Gli indennizzabili maggiori hanno potuto, in genere, fruire di altre provvidenze statali dirette o indirette. Comunque per loro si pone un problema di dimensioni di ricchezza, non di necessità di vita.

«Un equo criterio sociale

«E' dunque, un criterio sociale che sta alla base dell'indennizzo discriminato.

«Secondo i dati forniti dagli Uffici, 70 dei cento titolari sopra menzionati (tenuto conto della applicazione dei maggiori coefficienti fino a 2 milioni) verrebbero a fruire di un coefficiente medio che va da 19,99 ad un minimo di 11,60 volte, mentre solo circa 20 titolari otterrebbero un coefficiente medio variabile da 11,60 fino a 6,50 volte.

«Poiché sono tuttora in corso trattative italo-jugoslave per questioni in sospeso, è prevedibile un ulteriore incremento degli indennizzi per la categoria dei maggiori.

«E' giuridicamente ammissibile la discriminazione? E' stata definita anticostituzionale e, comunque, contraria all'accordo del dicembre 1954 dove, parlando nell'articolo 2, n. 3) dei 72 milioni di dollari concessi, si dice che valgono come base di calcolo per l'indennità da pagarsi agli interessati.

«La questione ci sembra risolvibile sulla base delle seguenti considerazioni: solo per i beni liberi ceduti può parlarsi, secondo l'ordinamento giuridico, di un «diritto soggettivo» vero e proprio (Continua in IV pag.)

«Per onorare la memoria di Antonietta Busecchian in Gobbo, in occasione del 25° anniversario della sua morte, hanno elargito alla Società Operaia di Mutuo Soccorso Albonese: i figli Ing. Vittorio e Giulio Gobbo, Lire 2.000 - il fratello Rodolfo Busecchian Lire 500. N. N. Lire 1.000. Il Consiglio direttivo speciale ringrazia i generosi elargitori ricordando con affetto la concittadina estinta.

«Il presente disegno di legge riguarda l'indennizzo a cittadini italiani dei beni di loro pertinenza posti in territori assegnati alla Jugoslavia in forza del trattato di pace e posti nello antico territorio jugoslavo in quanto tali beni siano stati oggetto di nazionalizzazione o sottoposti a riforma agraria, o confiscati da parte dello Stato jugoslavo o ad esso ceduti.

«Con l'espressione «beni» intendiamo comprendere «diritti e interessi», secondo la formulazione adottata nel trattato di pace e nelle nostre leggi che hanno fin qui regolato la materia.

«Per inquadrare adeguatamente l'argomento è necessario riferirsi all'allegato XIV del Trattato di pace che va sotto il titolo «Disposizioni

economiche e finanziarie relative ai territori ceduti». Su tale testo la posizione giuridica dei beni italiani viene così determinata:

a) i beni statali e parastatali situati nei territori ceduti passano allo Stato jugoslavo senza pagamenti di sorta.

b) i beni dei cittadini italiani permanentemente residenti, alla data del Trattato (10 febbraio 1947), nei territori ceduti saranno rispettati nella misura medesima di quelli dei cittadini dello Stato successore.

c) i beni degli altri cittadini italiani (cioè dei non residenti) avranno trattamento uguale a quello riservato, con disposizioni generali, ai beni di persone fisiche e morali di nazionalità straniera.

La Jugoslavia ha proceduto, in forza del particolare regime, a vaste trasformazioni nella struttura economico-politica, attuando la nazionalizzazione dei complessi economici di un certo rilievo, attuando la riforma agraria con espropriazioni di terre, e adottando altre misure restrittive della proprietà privata.

Inoltre lo Stato jugoslavo, attraverso sentenze penali dei propri tribunali (la cui legittimità è da noi contestata), o attraverso provvedimenti particolari, ha sottoposto a confisca beni di cittadini italiani sia nei territori ceduti che altrove.

Restarono esenti da provvedimenti di apprensione forzata da parte dello Stato jugoslavo soltanto beni di entità minore situati nei territori ceduti o nell'antico territorio jugoslavo, ben identificati come «beni liberi» appartenenti a privati.

Logicamente lo stato italiano non poteva rinunciare all'idea e al diritto di ottenere dal Governo jugoslavo un corrispettivo per i beni italiani nazionalizzati o confiscati e alla tutela di titolari dei beni liberi.

Se per i beni statali e parastatali vi era stata la rinuncia esplicita ad un indennizzo o ad un corrispettivo, non altrettanto poteva presumersi per gli altri beni. E' vero che in fatto di nazionalizzazione i beni dei cittadini italiani subivano la stessa sorte toccata ai beni dei cittadini jugoslavi, e quindi sul piano giuridico se nulla veniva dato ai cittadini espropriati jugoslavi, nulla poteva essere richiesto dai cittadini italiani secondo il diritto interno dello Stato jugoslavo.

Ma nei rapporti internazionali, giocando il principio della reciprocità, nulla vietava allo Stato italiano di pensare a possibili azioni reintegratrici sui beni jugoslavi esistenti in Italia.

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

VISIGNANO



Il sig. Marcello Rocchetti, residente a Milano in via Asiago 58, nell'inviare questa fotografia che fa rivivere l'immagine della piazza San Marco di Visignano d'Istria, ci ha informati che invierà gratuitamente la stessa fotografia a tutti coloro che a lui ne faranno richiesta

Attività dell'A.I.S.S.P.

PROGRAMMA E INCARICHI

Si è riunita a Trieste domenica 16 novembre l'assemblea generale dei soci dell'Associazione Istriana di Studi e di Storia patria, nella sede (gentilmente concessa) dell'Università Popolare. Si sono discusse a lungo le conseguenze delle dimissioni, dovute ad imprevedibili motivi di salute, del prof. Baccio Ziliotto dalla direzione della rivista «Pagine Istriane» ma finora nessuna decisione è stata presa in merito al delicato problema. Si è passati quindi all'elezione delle cariche sociali, che nella successiva riunione del 2 dicembre sono risultate così distribuite:

Presidente: ing. dott. Pino Lucchi - Vice Presidente: dott. Lianna Zetto - Segretario: dott. Gabriella Gabrielli.

Consiglieri e redattori della rivista: prof. dottor Bruno Maier, prof. Elio Predonzani, dott. Livia Donati, Alfonso Fragiaco (addetto all'amministrazione), Lina Galli (incaricata della sezione bibliografica), dott. Sergio Cella.

Segnaliamo ai nostri lettori il programma di lavoro dell'Associazione, che prevede la prossima pubblicazione del fascicolo di dicembre della rivista «Pagine Istriane».

Abbiamo appreso la notizia che il nostro carissimo amico e apprezzato collaboratore Giuseppe Godena, esule da Rovigno, è stato nominato in data 1 dicembre u. s. direttore didattico di lavoro dell'Associazione, che prevede la prossima pubblicazione del fascicolo di dicembre della rivista «Pagine Istriane».

Dopo un periodo di lavoro di un anno, che ha permesso di conoscere il nostro direttore didattico, ci è affezionato amico da vecchia data e questi affettuosi legami continuano tuttora più caldi che mai, anche attraverso l'apprezzata collaborazione che egli continua a fornire al nostro giornale. Dopo questa ultima sua nomina, meritatamente un insegnante di valore non meno che un patriota di pura fede, dal momento che tutta la sua lunga carriera di insegnamento egli l'ha sempre ispirata al più alto senso del dovere, congiunto ad una profonda passione per la Scuola. Nella sua natia Rovigno insegnò per ben 19 anni, successivamente assolve per sette anni la funzione di direttore didattico in Dalmazia, a Valdobianca, Nervesa e Conegliano, dovunque riscuotendo l'affetto degli allievi, la stima dei colleghi e dei superiori. Per nove anni è stato assistente alla cattedra di filosofia e pedagogia per il tirocinio nell'Istituto Magistrale di Treviso, superando con brillante punteggio due esami di concorso direttivo. Ricordando in questa circostanza i tanti anni trascorsi insieme a lui nella nostra Istria, durante i quali il nostro caro Elio come confidentemente lo chiamavamo anche nella famiglia del giornalismo, alla quale era stato sempre vicino, ci fu amico e collega, gli siamo oggi ancora più vicini per dirgli il nostro compiacimento vivissimo ed esprimerne i nostri più fervidi auguri per l'avvenire.

«Sono innumerevoli i profughi della Venezia Giulia che attendono da questi fondi la possibilità di una ricostruzione delle loro imprese e delle loro economie familiari.

«Gli indennizzabili maggiori hanno potuto, in genere, fruire di altre provvidenze statali dirette o indirette. Comunque per loro si pone un problema di dimensioni di ricchezza, non di necessità di vita.

«Un equo criterio sociale

«E' dunque, un criterio sociale che sta alla base dell'indennizzo discriminato.

«Secondo i dati forniti dagli Uffici, 70 dei cento titolari sopra menzionati (tenuto conto della applicazione dei maggiori coefficienti fino a 2 milioni) verrebbero a fruire di un coefficiente medio che va da 19,99 ad un minimo di 11,60 volte, mentre solo circa 20 titolari otterrebbero un coefficiente medio variabile da 11,60 fino a 6,50 volte.

«Poiché sono tuttora in corso trattative italo-jugoslave per questioni in sospeso, è prevedibile un ulteriore incremento degli indennizzi per la categoria dei maggiori.

«E' giuridicamente ammissibile la discriminazione? E' stata definita anticostituzionale e, comunque, contraria all'accordo del dicembre 1954 dove, parlando nell'articolo 2, n. 3) dei 72 milioni di dollari concessi, si dice che valgono come base di calcolo per l'indennità da pagarsi agli interessati.

«La questione ci sembra risolvibile sulla base delle seguenti considerazioni: solo per i beni liberi ceduti può parlarsi, secondo l'ordinamento giuridico, di un «diritto soggettivo» vero e proprio (Continua in IV pag.)

«Per onorare la memoria di Antonietta Busecchian in Gobbo, in occasione del 25° anniversario della sua morte, hanno elargito alla Società Operaia di Mutuo Soccorso Albonese: i figli Ing. Vittorio e Giulio Gobbo, Lire 2.000 - il fratello Rodolfo Busecchian Lire 500. N. N. Lire 1.000. Il Consiglio direttivo speciale ringrazia i generosi elargitori ricordando con affetto la concittadina estinta.

«Il presente disegno di legge riguarda l'indennizzo a cittadini italiani dei beni di loro pertinenza posti in territori assegnati alla Jugoslavia in forza del trattato di pace e posti nello antico territorio jugoslavo in quanto tali beni siano stati oggetto di nazionalizzazione o sottoposti a riforma agraria, o confiscati da parte dello Stato jugoslavo o ad esso ceduti.

«Con l'espressione «beni» intendiamo comprendere «diritti e interessi», secondo la formulazione adottata nel trattato di pace e nelle nostre leggi che hanno fin qui regolato la materia.

«Per inquadrare adeguatamente l'argomento è necessario riferirsi all'allegato XIV del Trattato di pace che va sotto il titolo «Disposizioni

economiche e finanziarie relative ai territori ceduti». Su tale testo la posizione giuridica dei beni italiani viene così determinata:

a) i beni statali e parastatali situati nei territori ceduti passano allo Stato jugoslavo senza pagamenti di sorta.

b) i beni dei cittadini italiani permanentemente residenti, alla data del Trattato (10 febbraio 1947), nei territori ceduti saranno rispettati nella misura medesima di quelli dei cittadini dello Stato successore.

c) i beni degli altri cittadini italiani (cioè dei non residenti) avranno trattamento uguale a quello riservato, con disposizioni generali, ai beni di persone fisiche e morali di nazionalità straniera.

La Jugoslavia ha proceduto, in forza del particolare regime, a vaste trasformazioni nella struttura economico-politica, attuando la nazionalizzazione dei complessi economici di un certo rilievo, attuando la riforma agraria con espropriazioni di terre, e adottando altre misure restrittive della proprietà privata.

Inoltre lo Stato jugoslavo, attraverso sentenze penali dei propri tribunali (la cui legittimità è da noi contestata), o attraverso provvedimenti particolari, ha sottoposto a confisca beni di cittadini italiani sia nei territori ceduti che altrove.

Restarono esenti da provvedimenti di apprensione forzata da parte dello Stato jugoslavo soltanto beni di entità minore situati nei territori ceduti o nell'antico territorio jugoslavo, ben identificati come «beni liberi» appartenenti a privati.

Logicamente lo stato italiano non poteva rinunciare all'idea e al diritto di ottenere dal Governo jugoslavo un corrispettivo per i beni italiani nazionalizzati o confiscati e alla tutela di titolari dei beni liberi.

Se per i beni statali e parastatali vi era stata la rinuncia esplicita ad un indennizzo o ad un corrispettivo, non altrettanto poteva presumersi per gli altri beni. E' vero che in fatto di nazionalizzazione i beni dei cittadini italiani subivano la stessa sorte toccata ai beni dei cittadini jugoslavi, e quindi sul piano giuridico se nulla veniva dato ai cittadini espropriati jugoslavi, nulla poteva essere richiesto dai cittadini italiani secondo il diritto interno dello Stato jugoslavo.

Ma nei rapporti internazionali, giocando il principio della reciprocità, nulla vietava allo Stato italiano di pensare a possibili azioni reintegratrici sui beni jugoslavi esistenti in Italia.

E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

«E' vero pure che la confisca di beni pronunciata da autorità giudiziarie costituisce esercizio legittimo di poteri statali valevole in tutti gli Stati, ma non poteva essere pretermissa la considerazione che pronunziata di confisca intervennero in procedimenti giudiziar-

Al Circolo San Tommaso di La Spezia INAUGURATO UN CORSO DI CULTURA POPOLARE

La Spezia, dicembre. Con l'apertura ufficiale del "Corso di cultura popolare", avvenuta il giorno 19 u. s. nella sede del Circolo culturale "San Tommaso", si è dato il via alla comunità dei profughi residenti al villaggio Nazario Sauro, ad una serie di atti tendenti a rilanciare la vita associativa in seno alla comunità stessa.

Notiamo con piacere in tutti una maggiore tendenza a rispondere con prontezza a queste iniziative, segno che si incomincia finalmente a capire la dannosità della noncuranza che porta allo sfaldamento della comunità giuliana. In verità bisogna aggiungere che non si può muovere un appunto alle singole persone dei profughi quando i dirigenti della ANVGD locale, i quali si devono occupare che ciò non avvenga, si sono limitati da anni a vegetare in un letargo senza interruzioni e senza preoccuparsi che lo sfaldamento non avvenisse in seno alla associazione stessa.

Ritornando a quanto detto in apertura, dobbiamo necessariamente dare un'occhiata al programma del corso, che si svolge in un'aula della casa di viale Mazzetta, dove il via alla cerimonia con una breve introduzione di carattere religioso ponendo in risalto con commose parole la sua contentezza per il senso di civismo e di onesta operosità a per l'ottimo contegno morale di cui ha dato prova la nostra gente stabilita nella sua parrocchia. Augurava al corso, in chiusura, un proficuo apporto alla comprensione dei problemi umani che regolano la vita odierna ed un benefico risultato.

A lui subentravano per svolgere la relazione sul programma del corso, del quale facciamo parte in qualità di docenti assieme allo stesso rev. parroco, al prof. Giuseppe Barone ed allo studioso di

questioni sindacali Arpe Antonio. Le quattro materie del corso, spiegate in forma di conversazione il Lunedì e Martedì di ogni settimana per un previsto totale di cinquanta ore, sono state scelte in base a referendum tra gli iscritti. Ad esse si alterneranno delle escursioni ai cantieri, alle località turistiche ed alle istituzioni umanitarie della provincia. Il corso si chiuderà con una gita dei frequentatori e famiglie in località da stabilirsi.

Concludeva la serata, portando il saluto delle autorità del distretto UNRRA Casas, la signora Anna Isepi, capogruppo delle assistenti sociali della zona.

Va precisato, onde far risaltare il merito dell'iniziativa intrapresa, che tutti gli sforzi tendenti alla costituzione di un circolo, il quale doveva nelle intenzioni dei promotori essere il fulcro della vita associativa del villaggio e punto di partenza di ogni attività, sono sin'ora falliti per l'impossibilità di trovare una sede e ciò che s'è iniziato oggi lo si deve grazie alla comprensione della signora Ester Pioli, assistente sociale del villaggio, che in mancanza di meglio, visto il fallimento di tutte le iniziative precedenti, provvedeva a mettere a disposizione il proprio ufficio.

Così si è potuto con il suo aiuto, oltre a dar luogo al corso, tra l'altro a costituire una biblioteca ora in funzione, a raccogliere in un unico luogo i trofei (coppe, medaglie, tagliandi, ecc) conquistati dai giovani del villaggio sotto la guida degli sportivi Giorgini Edoardo e Castro Narciso nelle purtroppo limitate attività sportive; inoltre con l'acquisto di alcuni giochi e di un radiogrammofono si è data la possibilità per ora limitatamente ai soli frequentatori del corso, data la scarsa capienza del locale, di poter trascorrere qualche ora in compagnia dopo il lavoro quotidiano. Si hanno così, fuori programma del corso, delle riunioni serali che vedono la disputa di accese partite a dama con ansioso seguito da parte dei

profughi circostanti i campi e commenti sulla bontà delle mosse eseguite a stentati zitti dai contendenti.

Sempre al fine di riattivare la vita sociale si provvederà ogni giorno a dar via ad un giornale murale interno che oltre alle comunicazioni riguardanti la vita del villaggio porterà delle note di cronaca e dei commenti umoristici ai fatti accaduti nel villaggio. Presto saranno inoltre a disposizione per la lettura in sede di vari giornali ai quali si provvede in questi giorni ad abbonarsi.

Tutto ciò è, a nostro avviso, di buon auspicio per un più ampio sviluppo in sede locale della vita associativa tra la comunità dei



Lino Vivoda parla sul programma del corso.

profughi, necessità sentita da vario tempo da tutti coloro che hanno a cuore la continuità degli ideali e delle tradizioni giuliano-dalmate e che necessitava di

una spinta inaspettata per prendere il via verso sempre maggiori, e ci auguriamo altrettanto fortunati, mete.

Lino Vivoda

Le umilianti condizioni della "minoranza", italiana

DA NOI, INVECE, SI TENGONO APERTE SCUOLE E CLASSI SLOVENE COMPOSTE DI QUATTRO O CINQUE ALLIEVI

Lo scarso migliaio di italiani rimasti ancora a Pirano d'Istria dei circa 12 mila che ne formavano la popolazione, hanno appreso punto in bianco che essi avrebbero potuto svolgere anche una certa attività politico-educativa, sia pure a livello subordinato a quello dell'attività culturale a base di qualche recita filodrammatica e di qualche esibizione corale e musicale. Questa scoperta la ha fatta il C. I. C. locale, quanto dire il Circolo italiano di cultura, i cui dirigenti non hanno trovato di meglio a tale scopo, che di convocare una riunione invitando la popolazione di parte italiana. E' appena il caso di aggiungere che Pirano non aveva fino al momento dell'occupazione titina neanche uno slavo fra la propria popolazione, ed era quindi una città al cento per cento italiana. Oggi il migliaio di abitanti originari che ancora risiedono sul posto, sono classificati minoranza, essendovi stati importati molti slavi e croati. Portate la menovata riunione c'è stata, e per i nostri connazionali devono intervenire il presidente del Comitato Popolare Comunale, che sarebbe da noi il sindaco, certo compagno Davorin. Costui ha detto che desiderava prendere contatto con la minoranza per conoscere i suoi problemi e le sue necessità. E tanto per cominciare bene, è stata varata la proposta di fondere insieme alcune classi delle scuole italiane per necessità di economia, visto il non sufficiente numero di allievi che le frequentano. A questo riguardo ricorderemo che il nostro Ministero della Istruzione-Pubblica, pur avendo effettuato analoghe economie, non bada invece a spese quando si tratta del caso dei sloveni in Italia, tanto è vero che nella provincia di Gorizia ci sono classi di dette scuole con appena quattro, cinque o poco più scolari, che tuttavia sono tenute in funzione, e con quanta spesa per il bilancio dello Stato italiano, è facile immaginare.

Poi nel corso della riunione, avvenuta sotto la paterna tutela dell'autorità popolare che è tuttora quella politica, è stato preso il deciso di far introdurre nelle scuole italiane di Pirano un maggior numero di ore per l'insegnamento della lingua slovena, antipodando già alla seconda classe elementare.

In Italia, tanto per mettere le cose in chiaro, non è mai avvenuto, né avviene che la minoranza slovena tratti i suoi problemi di qualsiasi natura alla presenza di alcuna autorità italiana in funzione tutoria. Tra noi, gli sloveni si riuniscono, discutono, criticano, parlano, scrivono, decidono e fanno spesso di peggio di loro iniziativa, senza alcun limite e senza che per questo abbiano a temere per la propria libertà e per la propria incolumità. Invece da quanto abbiamo appreso sul conto della predetta riunione degli italiani di Pirano, risultava che vi sono state pronunciate delle diffide e delle minacce contro quegli italiani che non si conformano pienamente e senza riserve alla politica della "fratellanza", eufemismo inventato dai titini per significare obbedienza cieca, pronta e assoluta verso il partito unico comunista che rappresenta ed esercita il potere. Si sono fatti financo dei nomi di tali "nemici della fratellanza", fra i quali Antonio Parenzan che a quell'ora aveva del resto dovuto riparare a Trieste, per avere già largamente sperimentato la libertà e la "fratellanza", praticate verso quegli italiani che agli occhi dell'occupatore sloveno non danno proprio affidamento di ubbidienza e di sottomissione.

Come si può constatare dai fatti dianzi esposti, abbiamo motivo di dubitare fortemente della possibilità del Circolo italiano di cultura di Pirano di fare qualcosa di produttivo, in senso nazionale, per gli italiani di quella nostra bella e purtroppo disgraziata città istriana, visto e considerato che quella nostra minoranza è vittima del perdurante sistema stalinista al quale il titismo continua a mantenersi fedele e attaccato, dal momento che nessuna autonomia politica e nessuna effettiva libertà esso concede ai membri della collettività italiana. E si che i fatti polacchi e ungheresi avrebbero dovuto avere insegnato a quest'ora qualcosa anche a Tito e agli altri esponenti titisti, su quelle che sono le necessità politiche, spirituali e morali dei popoli oppressi dai sistemi totalitari comunisti. Ed è da meravigliarsi assai che di tali insegnamenti non sappiano trarre maggiore coscienza delle proprie responsabilità e maggior spirito combattivo nemmeno coloro che sono gli esponenti della minoranza italiana in Jugoslavia, e coloro che ne dirigono le attività. A costoro va quindi il nostro rimprovero di non voler e saper infondere alla minoranza italiana in Jugoslavia, una più forte vibrazione del loro spirito nazionale e una più profonda e più attiva consapevolezza dei suoi diritti, quantomeno nella misura uguale

a quella di cui godono gli sloveni in Italia. L'episodio di Pirano ci è servito di buon argomento per dimostrare in che modo si trattano i problemi e le necessità della minoranza italiana in Jugoslavia, e quanta colpa ne ricada soprattutto sui dirigenti italiani, non meno responsabili delle autorità titine, per l'umiliante condizione in cui quei nostri connazionali devono vivere. Potremmo ancora aggiungere qualche considerazione riferita alle nostre rappresentanze consolari in Jugoslavia, le quali hanno fin qui dimostrato per esse non esiste un problema degli italiani in Jugoslavia, ma in tal caso il discorso diventerebbe lungo e semmai ne riapriremmo. Sarebbe comunque ora che anche da parte nostra ci si ricordasse che al di là del confine vivono molti connazionali che hanno motivo per essere ricordati e comunque non dimenticati dalla loro madrepatria, e che il vento della libertà deve arrivare anche fino là, a rinfanciare i loro spiriti e a dare dignità e umanità alla loro vita.

In assemblea gli esuli di Umago e Cittanova

Si è tenuta domenica 2 dicembre a Trieste al Raddetto del Verdi l'assemblea annuale del Comitato comunale dei profughi di Umago d'Istria in seno alla Consulta dei Comuni Istriani. Chiamato a presiedere i lavori il prof. don Raffaele Tomizza, ai numerosi soci presenti ha portato il saluto del C.L.N. il presidente dott. Rinaldo Fragiaco. Ha preso successivamente la parola l'avv. Pietro Ponis, presidente della Consulta dei Comuni istriani, il quale si è soffermato ad illustrare il problema dei beni, diritti ed interessi italiani in Zona B alla luce del recente passo fatto dal C.L.N. e dalla Consulta presso il Presidente della Camera on. Leone in collaborazione con l'on. Bartole. Dopo aver chiarito la posizione giuridica e di fatto dei beni italiani della Zona B, l'avv. Ponis ha precisato la linea d'azione seguita dai due organismi istriani passando successivamente a commentare i singoli articoli della legge elaborata che, nella sua formulazione, dovrebbe risolvere con piena soddisfazione di tutti e in maniera integrale l'angoscioso problema. Da un vivo applauso è stata accolta la comunicazione data dall'oratore che ormai, con la firma da parte di due parlamentari della petizione del C.L.N. e della Consulta, si doveva parlare di proposta di legge, e che questa nel suo testo definitivo era ancora più ampia di quella già comunicata.

Il problema politico e quello assistenziale degli istriani è stato invece trattato dal cons. naz. Giacomo Bologna il quale ha intrattenuto i presenti sulle varie iniziative in corso per la sistemazione dei profughi e sui contatti avuti recentemente con i rappresentanti del Governo a Roma. Il relatore ha passato in rassegna il piano edilizio in favore dei profughi, quello per la sistemazione degli agricoltori e pescatori.

Dopo una breve esposizione del consigliere comunale Coslivi e l'invio di un telegramma all'on. Bartole e Padre Damiani per l'opera svolta in favore degli istriani si è proceduto alla elezione del nuovo Comitato comunale di Umago che risulta così composto: Zaccagnina Pellegrino, presidente; prof. Antonio Coselli, fideiuciaro; dott. Italo Balanza, vicefideiuciaro e membri i signori Manzutto e Chitiero.

I profughi da Cittanova d'Istria si sono riuniti l'8 dicembre alla Camera del Lavoro per l'assemblea annuale del Comitato Comunale in seno alla Consulta dei Comuni Istriani. Affidata la presidenza dei lavori al sig. Orzan ha preso la parola per il C.L.N. dell'Istria Giacomo Bologna che ha illustrato gli aspetti politici e materiali che interessano gli istriani in relazione alle varie iniziative in corso.

Bologna si è soffermato in particolare sulla iniziativa per la sistemazione degli agricoltori e pescatori profughi, sulla legge, attualmente in Parlamento, per il collocamento obbligatorio dei profughi e sulla legge per l'indennizzo dei beni italiani in Zona B.

Nella lunga discussione sui vari problemi trattati è intervenuto il prof. Lino Urzìo, il quale ha formulato tenendo presente quanto altri stati hanno fatto per i propri profughi — di smistare numerosi istriani specie in Sicilia ed in Sardegna

ogni ove ci sarebbero delle buone possibilità di assorbimento al lavoro.

Ha preso quindi la parola l'avv. Pietro Ponis, presidente della Consulta dei Comuni Istriani, il quale ha risposto alle varie interrogazioni formulate nel corso della riunione illustrando quindi dettagliatamente la proposta di legge degli on. Macrelli e Bartole, che dovrebbe risolvere integralmente nella sua formulazione il problema dei beni, diritti ed interessi italiani in Zona B. La legge infatti oltre a provvedere alla concessione di un indennizzo per i beni, prevede la riapertura dei termini per le denunce per danni di guerra e per requisizioni effettuate dalle forze armate jugoslave avvenute sino al 5 ottobre 1954.

A nome dei presenti e dei cittadini suoi il prof. Lino Urzìo e il dott. Armino Rainis hanno espresso il vivo ed incondizionato compiacimento per l'entusiasta opera svolta dal C.L.N. dell'Istria e dalla Consulta dei Comuni Istriani.

Si è quindi passati all'elezione del nuovo Comitato comunale di Umago che risulta così composto: maestro Alfredo Tulliani, presidente; Varin Giordano, fideiuciaro e membri i signori Sain Bruno e Tomasi Sergio.

Assegnati 16 alloggi ai profughi giuliani

La Commissione incaricata di esaminare le domande presentate per l'assegnazione di 16 alloggi costruiti a Gorizia dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, al termine dei suoi lavori ha formulato la seguente graduatoria: Bella Giambattista - Beleni Giuseppe - Cuschic Guido - D'Ambrosi Arrigo - Demori Giusto - Giorgi Antonio - Grabe Pietro - Marini Vincenzo - Miliani Irma - Morari Antonio - Pallavini Vittorio - Plat Angela - Seccchi Giovanni - Squarcina Gino - Tinon Lino - Tomaz Albina ved. Milanovich.

Pasquale De Simone Direttore responsabile Soc. Ed. del M.R. s.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

CALLIFUGO Lindangilella



Antisudore Lindangilella
Grasso Maratona 900
Lindangilella
Migliaia di sportivi usano nei loro allenamenti il "Grasso Maratona 900".
Concessionario esclusivo
Piazza Mercato Centrale
FIRENZE
I profughi giuliano-dalmati ai quali viene concesso uno sconto del 20 per cento potranno richiedere i prodotti a:
CARLO ROMUSSI
Firenze, via Gueifa 23

TRE MODERNE CASE PER GLI ESULI DI UDINE

Si tratta, complessivamente, di 40 alloggi consegnati domenica scorsa, ad altrettante famiglie, nel corso di una significativa cerimonia

Domenica scorsa a Udine è stato solennemente inaugurato il nuovo complesso edilizio che l'Opera Assistenza ai profughi giuliano-dalmati ha voluto costruire affinché altre quaranta famiglie di esuli dai territori ceduti potessero ritrovare le gioie della famiglia in un ambiente sano e confortevole. Con nobile gesto la Amministrazione comunale aveva acquistato il terreno per poi donarlo all'Opera, ripetendo ciò che aveva fatto già anni fa per il Villaggio dell'esule in via Cormor. Tre moderni fabbricati in cui la moderna struttura architettonica dall'estetica elegante si compendia con la razionalità degli appartamenti. Come noto la progettazione e la direzione dei lavori è stata eseguita dal dott. arch. Danilo Mattiussi di Udine, nella sua qualità di direttore dell'ufficio distrettuale Unrra-Casas di Trieste. Lo intero complesso ha importato una spesa complessiva

di settantacinque milioni di lire sicché ogni alloggio composto da due o tre camere da letto, soggiorno, servizi e cantina è venuto a costare circa 1.900.000 lire. I lavori di costruzione sono stati portati a termine celermente come lo imponeva l'assoluta impellenza della realizzazione. I tre nuovi fabbricati che sorgono accanto a quelli recentemente inaugurati, assegnati agli abitanti del villaggio metallico, concorrono a recare nuovo impulso a tutta la zona in stato d'insurrezione sviluppo edilizio. Altri alloggi seguiranno a spezzare, come affermato dai dirigenti dell'Opera, mentre l'Amministrazione comunale ha nuovamente fornito il proprio prezioso appoggio. Circa centocinquanta sono infatti ancora le famiglie profughe che vivono ad Udine in condizioni d'alloggiamento precarie.

Domenica, dunque, festosa cerimonia inaugurale di questo complesso che segna ancora una concreta tappa nella multiforme attività assistenziale dell'Opera. A rappresentare il Governo è intervenuto il sen. Tiziano Tessitori Alto Commissario all'Igiene e alla Sanità. C'erano poi il Prefetto dott. Boccia, il presidente della Provincia avv. Candolini, l'assessore cav. Pittino in rappresentanza del Sindaco impegnato da altra cerimonia. Quest'ora, il giudice Ghisi per il presidente del Tribunale, delle autorità militari il gen. Barborino comandante la divisione "Mantova", il col. Javarone comandante la Legione carabinieri con i comandanti i Gruppi Interni ed Esterno ten. col. Faedda e magg. Ferranti, e rappresentanti delle varie Armi. Presenti pure l'ing. Pitino direttore del Genio Civile, l'ing. Rinaldi presidente dell'IACP, il cav. Dal Dan direttore della Telve, il dott. Pistone direttore dell'Ufficio del Lavoro mons. Tonello per l'Arcivescovo e varie altre personalità. Il presidente del Comitato provinciale di Udine dell'Opera, sig. De Angeli, il presidente della Lega Nazionale di Udine cav. Antoniani, l'ing. Mattiussi hanno accolto le personalità triestine che con il loro intervento hanno voluto dare un più alto significato alla cerimonia. Sono giunti infatti l'amm. De Courten in qualità di presidente del Patronato triestino per i profughi, delegato nazionale dell'Opera dott. Ricceri, il gen. Gilly presidente della Commissione alloggi dell'Opera il sig. Aldo Clemente segretario dell'Opera, il dr. Pöllenghi direttore della Delegazione provinciale di Trieste della Oera e, per il "Madrinatale" triestino le gentili signore Capon, consorte del vice prefetto di Trieste, ed Eulambio.

La cerimonia ha avuto inizio alle 10,30 quando le autorità hanno preso posto su un palchetto adorno del tricolore e allestito nel piccolo giardino creato tra i tre fabbricati. All'intorno si sono assiepati i nuovi locatari. Il parroco della zona ha benedetto il complesso edilizio dicendo quindi brevi parole. L'amm. De Courten, dopo aver dichiarato di essere onorato per l'incarico di rappresentarlo affidatogli dal presidente dott. Ricceri, ha voluto porgere

un pubblico indirizzo di riconoscenza al Comune di Udine che ha donato all'Opera il terreno perché sorgessero nuove case per gli esuli. Ha detto quindi che benché a chi attende una sistemazione da più di dieci anni le realizzazioni dell'Opera possono sembrare a lento sviluppo, l'attività della Istituzione è stata invece feconda di opere. Si sono dovute superare notevoli difficoltà, specie di carattere finanziario, ma si è fatto tutto il possibile perché i profughi trovassero opportuna assistenza. Ha espresso la riconoscenza al Governo per gli aiuti portati agli esuli e ha detto: "E' giusto che sia il Governo italiano a tendere una mano a questi figli che non chiedono un sia pur doveroso riconoscimento, ma la solidarietà nazionale". Ha espresso poi in brevi cifre la attività edilizia dell'Opera: 2430 alloggi costruiti nelle varie città della penisola cui si aggiungono questi 40 di Udine ed i 290 di Trieste, 16 di Gorizia, 24 di Monfalcone e 12 di Ronchi di Legonari che verranno presto consegnati. Ha ricordato inoltre che quasi due mila sono i minorenni assistiti durante l'anno scolastico. Ha concluso dicendo: "Voi esuli, che avete abbandonato le vostre terre,

le vostre case per non venir meno alla fede nella idea nazionale avete diritto a tutta la nostra riconoscenza".

A nome del sindaco Centazzo ha parlato quindi il cav. Pittino. Ha affermato che l'amministrazione comunale ha fatto tutto quanto era nelle sue possibilità a favore degli esuli, ed ha espresso il voto che queste non siano le ultime case costruite, in quanto, il Comune vedrà con soddisfazione il sorgere di altre. Dopo aver rilevato il gesto compiuto dal Comune con lo acquisto ed il dono dei terreni di via Cormor e via Fruch, ha detto che la Amministrazione cercherà di favorire ancora i profughi. Ad essi si è rivolta auspicando che nei nuovi alloggi, più sicuri e più tranquilli possano trovare la serenità. Per il Comitato provinciale di Udine ha parlato brevemente il presidente De Angeli il quale ha ringraziato le autorità a nome delle quaranta famiglie ed ha rilevato che "qui a Udine, ai confini orientali della Patria, dobbiamo specialmente dimostrare come l'Italia democratica accolga i propri figli". Quindi, il segretario Clemente ha chiamato i capi famiglia cui le autorità hanno consegnato le chiavi.

I criteri informativi della legge sullo indennizzo per i beni

(continua dalla III pag.)

proprio del titolare; per i beni nazionalizzati o confiscati non può sussistere un diritto effettivo; eccettuato lo stesso articolo 9 dell'allegato XIV al Trattato di pace.

Personalmente i titolari dei beni non avrebbero avuto alcuna azione contro lo Stato jugoslavo. Essi possono considerarsi portatori solo di un interesse legittimo o proleto, realizzabile dallo Stato italiano.

Per gli stessi danneggiati di guerra italiani in territorio nazionale, si è parlato di indennizzo-concessione e si sono adottate discriminazioni di aliquote e di importi senza che ciò apparisse incostituzionale.

E' lo Stato che ha la facoltà di determinare i termini delle concessioni.

La situazione giuridica originaria dei beni nazionalizzati o confiscati non può considerarsi mutata in dipendenza delle leggi italiane. La materia. Queste leggi provvedevano alla ripartizione degli importi acquisibili, rebus sic stantibus.

Poiché con l'ultimo Accordo la situazione di fatto è sostanzialmente mutata nulla vieta che la legislazione italiana muti a sua volta i termini di liquidazione. Permane e risorge il concetto indennizzo-concessione.

Ne l'espressione dell'articolo 2, n. 3 dell'Accordo italo-jugoslavo del 18 dicembre 1954 ("... base di calcolo per l'indennità...") può considerarsi come espressione che vincoli alla distribuzione proporzionale della somma di 45 miliardi, sia perché gli accordi internazionali così contemplano i rapporti fra gli Stati e non

possono trovare applicazione tra i cittadini senza la legge interna (e noi la stiamo facendo) sia perché la espressione non può ritenersi univocamente destinata a fissare il principio della liquidazione proporzionale. Essa vale soltanto a significare in senso complessivo che il valore complessivo dei beni, ai fini dello indennizzo, è di 72 milioni di dollari, non vincola il Governo italiano a criteri specifici di distribuzione.

Non può pertanto ritenersi sussistere la possibilità di azioni giudiziarie contro lo Stato italiano per i beni nazionalizzati o confiscati.

Quanto ai titolari dei beni liberi (per i quali sussiste un diritto soggettivo) è da rilevare che essi beneficiano, nella misura del 90 per cento, dello scaglione col moltiplicatore 35 (cioè il massimo), e, nel restante 10 per cento, di quello col moltiplicatore 20; di scaglioni, cioè, che portano al realizzato effettivo di tutto il valore del bene ceduto.

Da questa parte, pertanto, non dovrebbero venire impugnazioni. Ne mancherebbe la base.

Se qualche appunto potrebbe essere mosso per la distribuzione in due scaglioni di questi "beni liberi", va osservato che quanto maggiori sono i complessi da cedere tanto minore è, proporzionalmente, il ricavo possibile. C'è pertanto una giustificazione economica in questa differenziazione. A valori realizzabili diversi corrisponde una diversa liquidazione.

Con queste precisazioni ritengo che possano essere superate le riserve e perplessità e che il disegno di legge possa essere votato così come è.

★ CAPOLINEA ★

- ★ Tra dieci anni la TV in Jugoslavia
- ★ Muta nome a Pola la piazza del Ponte
- ★ Delicitarie le cooperative istriane

Se tutto andrà bene, è stato reso noto da una notizia emessa da Belgrado, fra sette o dieci anni la Jugoslavia potrebbe disporre di un proprio impianto di televisione del quale usufruiremo per appena due terzi del paese. Per intanto si stanno facendo i progetti per la scelta delle località dove le stazioni trasmettenti dovrebbero sorgere, con la precedenza per Belgrado, Zagabria e Lubiana, mentre in seguito si vedrà di crearne altre in alcune località minori. Comunque si tratta di un piano per così dire di tono minore e assai frazionato nel suo programma esecutivo, anche se la sua realizzazione è prevista appena fra sette e dieci anni; il che in un paese a regime progressista, dove tutto dovrebbe procedere speditamente, è veramente eccessivo. Intanto un gruppo di ingegneri e di tecnici è stato spedito all'estero a vedere come sono e come funzionano gli impianti televisivi, mentre si dice che qualche industria jugoslava tenterà di produrre televisori e gli stessi impianti trasmettitori, preannunciando fin d'ora il costo dei futuri apparecchi di produzione nazionale, che dovrebbe aggirarsi sui 150 mila dinari. Si tratta di un'anticipazione piuttosto facilonia, anche se già questa cifra corrisponde al salario o stipendio di oltre un anno di lavoro. Per intanto i pochi impianti di televisione esistenti in Jugoslavia captano le trasmissioni italiane e austriache.

gatorie delle forze del regime, carnevalesco giuramento sulle piazze dei pionieri sul tipo dei figli della lupa, gran rapporto del partito ed esaltazione del mito tifista, tanto per essere in armonia con la destalinizzazione tanto reclamata dal dittatore balcanico verso gli altri, ma da lui per nulla attenuata. Si sono avute pure delle manifestazioni grottesche, come quella verificata a Fiume, dove gli ex combattenti partigiani, che sarebbero per così dire i fedeli della prima ora, sono stati mobilitati e costretti a sferrare un... attacco armato, in località di "Srđoci"; mentre le formazioni degli avanguardisti o come ora li chiamano, esploratori, di tutto il distretto fiumano, hanno dovuto bivaccare al freddo nella località di Urinje. A Pola se ne sono viste pure delle belle, come è avvenuto per sette scolari del Collegio della scuola industriale, che senza colpa né pena si sono visti consegnare la tessera di militanti comunisti perché orfani di caduti. E di ognuno di essi è stata letta addirittura la biografia, nella quale sono stati descritti il fior fiore della gioventù popolare. Fra gli altri notevoli provvedimenti deliberati nella storica ricorrenza, v'è stato pure quello di cambiare a Pola il nome della Piazza del Ponte, in Piazza Avno. Tanto per dimostrare che a Pola, anche il più innocente toponimo italiano deve sparire, alla fiorita del rispetto dei sentimenti della minoranza.

sa, andrebbe appropriatamente applicata al caso delle cooperative agricole dell'Istria. Infatti si è arrivati alla scoperta che 81 reparti di vari collegati alle cooperative agricole istriane, erano gravemente passivi, in misura di 27 milioni di dinari per i nove mesi di quest'anno. E allora i capi dirigenti hanno detto: liberiamoci di questi settori passivi, li cediamo a chi vuole prenderseli, e noi teniamoci quelli buoni che rendono. Fatto l'esame di questi esercizi deficitari, li hanno scoperti nelle officine che lavorano per le cooperative, nelle osterie che smerciano i vini delle cantine e negli essiccatoi delle foglie di tabacco. Per questi ultimi è stato addirittura proposto di trasformarli in... stalle, perché troppo belli, e al loro posto sostituire delle baracche di legno comuni di poco costo e di scarsa spesa di esercizio. A quest'ultimo riguardo è stato rivelato che per gli essiccatoi del tabacco si contraendo dei debiti tali, perché l'onere conseguente supera in qualche caso il costo del prodotto lavorato. Tanto per citare un esempio, mentre un chilo di foglie di tabacco essiccate viene valutato 400 dinari, l'essiccatoio di Marzana lo calcolava sopra un gravame di... 500 dinari per tasse, estinzioni dei debiti e spese di esercizio. Se si aggiungono la cattiva organizzazione ed i sistemi di retribuzione, si spiegano le decine di milioni di passività. Ora si vuole rivoluzionare di nuovo il sistema delle retribuzioni nell'agricoltura, sopprimendo quello a orario e a giornata per sostituirci con pagamento di effettivo rendimento. Ma contro questa emnesima novità ci sono resistenza.

La Festa della Repubblica che ricorre il 29 novembre, è stata festeggiata in Jugoslavia con perfetto stile... fascista. Parate obbli-

La storiella di quel tale che per mantenere in piedi la famiglia non trovò altro di meglio da fare che vendere le seggiole di ca-

per digerire bene bevete dopo i pasti

AMARO ZARA

il miglior digestivo del mondo!